

Il governo interverrà solo il 9 marzo, se il Parlamento non avrà varato le norme per la campagna elettorale

Slitta il decreto sulla par condicio

Dini lascia la parola alle Camere Rai, il Tg2 boccia di nuovo Mimun

Il consiglio dei ministri ieri ha deciso di attendere la discussione in Parlamento sul progetto presentato dal ministro delle Poste Gambino in materia di par condicio in campagna elettorale. Solo se le Camere non faranno in tempo, il 9 marzo il progetto Gambino diverrà un decreto legge. Ieri è stato reiterato il decreto «salva Rai» Assemblea al Tg2, che boccia l'avvio dell'attuazione del piano editoriale di Mimun.



MONICA LUONGO

ROMA Stop al decreto sulla par condicio fino al 9 marzo. Ieri il consiglio dei ministri si è riunito per decidere infine di attendere i lavori del Parlamento e di non tramutare il progetto presentato dal ministro delle Poste Agostino Gambino sulla par condicio in campagna elettorale in decreto legge fino al 9 marzo appunto giorno in cui inizierà la campagna elettorale. Il consiglio ha anche reiterato per la settima volta il «decreto salva Rai» senza modifiche.

Per le sorti della par condicio dell'informazione e della Rai in generale è iniziata un'altra settimana difficile. Già in mattinata il deputato Mauro Fassan vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza aveva giudicato «non missibile» il fatto che il consiglio dei ministri potesse trasformare il progetto Gambino in un decreto «il governo», ha detto Fassan - non può intervenire per decreto in materia elettorale campo delicato. «Non è certo l'esistenza di una maggioranza parlamentare lavorativa. E nei fatti tale consenso non esiste. In particolare sugli spot a pagamento la maggioranza delle forze parlamentari è per un ulteriore allargamento del divieto e non per un restringimento dagli attuali trenta giorni ai venti proposti». Oltre alle decisioni sul progetto di Gambino prese ieri, oggi al Senato riprende la discussione sui nuovi criteri di nomina per i vertici di viale Mazzini.

Salvi replica a De Corato
Il senatore di An Riccardo De Corato ha annunciato che sarà una «battaglia» sul Cda della Rai voluta ad ogni costo dal suo Salvi Mancino-Tabladini poiché attualmente cacciere il Cda nominato da Scognamiglio e Pivetti viene ancora prima della manovra economica. De Corato ha proseguito dando degli «inutili idioti» ai leghisti che assediavano i giochi di progressisti e popolari per ripristinare il vecchio assetto Rai, salvo essere scartati subito dopo. «È fal-

so - gli ha risposto il presidente dei progressisti federati al Senato Cesare Salvi - che i progressisti vogliono mettere in contrapposizione Cda Rai e manovra economica, così come è falso che ci sia stato uno scontro con il governo su questo. Per noi la manovra economica ha la priorità. Salvi ha precisato di aver chiesto che la commissione Bilancio si occupi al più presto della manovra in attesa di ciò. L'aula potrebbe iniziare l'esame del provvedimento sul Cda della Rai che sarà immediatamente sospeso non appena la commissione Bilancio avrà concluso la manovra. Mario Segni ha ribadito che «per quanto riguarda la Rai al Senato c'è una proposta di legge che senza l'ostinazione feroce del Polo si potrebbe attuare subito».

Taradash contro l'Usigrai
Dall'attacco alla promozione di nuove regole all'assalto contro la categoria dei giornalisti il passo è breve. Il presidente della commissione di Vigilanza Taradash ha definito i giornalisti della Rai «la peggiore corporazione che sia mai esistita in Italia». «Il Cda - dice Taradash - può al massimo ridurre i danni solo intervenendo e mettere un po' di bavaglio ai giornalisti dell'Usigrai e ai loro primi attori e protettori da Santoro a Biagi a Gruber e Lasorella, in una fase in cui il sistema televisivo non risponde più a nessuna regola». Perché se la prenda con l'Usigrai? Hanno replicato i responsabili del sindacato. «Forse perché Taradash dovrebbe ammettere di stare proprio dalla parte di chi le regole non le vuole. Gli suggeriamo allora di intervenire su un tema che dovrebbe stare a cuore a chiunque voglia un servizio pubblico degno di questo nome. I criteri delle assunzioni dei giornalisti? Criteri già indicati dalla stessa commissione di Vigilanza al Cda di viale Mazzini (occorre assumere il 50% di concorsi e il 50% di precari) e disastri per esempio dal direttore della Tgr Piero Vigorelli».

che ha risposto ai deputati verdi che da otto giorni digiunano per protestare contro l'ennesima lottizzazione. Vigorelli ha invitato i parlamentari ad un incontro per dimostrare loro che il motivo per cui digiunano non sussiste.

Assemblea al Tg2
Intanto a Saxa Rubra i giornalisti di Tg2 e Tg3 continuano nelle proteste contro i loro direttori. Ieri al Tg3 sono iniziate le votazioni per verificare la «fiducia» alla direttrice Daniela Brancati votazioni che terminano oggi pomeriggio. In un'assemblea del Tg2, cui è intervenuto anche il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni è stata respinta (30 voti su 17 6 astenuti) la decisione «della direzione - così si legge nel comunicato emesso a fine assemblea - di avviare l'attuazione del piano editoriale rimuovendo caporedattori e vicecaporedattori cancellando o riformulando l'assetto delle redazioni». Di fatto il direttore Mimun ha bocciato tutte le richieste di confronto avanzate dalla redazione su questi temi anche dopo la doppia bocciatura del suo piano editoriale. I redattori della testata chiedono anche un incontro diretto con i vertici della Rai e con la commissione di Vigilanza, per che tengono ormai «non più rinviabile di fronte a questa ennesima prova di forza la necessità di stabilire regole certe per l'informazione del servizio pubblico, regole non soggette al continuo mutare degli equilibri politici a partire dalla richiesta di moratoria di nomine quali che siano il governo della azienda e il quadro politico».

Domena intanto mentre in Parlamento verranno eletti i membri che faranno parte della commissione speciale sulle televisioni voluta dalla presidente Irene Pivetti a palazzo San Macuto la commissione di Vigilanza ascolterà il Cda di viale Mazzini e il direttore generale Raffaele Mancini che presenteranno anche la loro relazione di mezz'anno sull'andamento dell'azienda.

Professore o Cavaliere?



● Lei ha sentito parlare di Romano Prodi solo in questi giorni o lo conosceva da tempo o non lo conosceva proprio?

	3 febbraio	20 febbraio
si, solo in questi giorni	17,2	30,0
si, lo conoscevo da tempo	33,2	50,3
non lo conosco	49,6	19,7

● Se alle prossime elezioni dovesse scegliere tra un'alleanza di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi e un'alleanza di centro-sinistra guidata da Romano Prodi, a quale delle due darebbe il voto con maggior probabilità?

	3 febbraio	20 febbraio
all'alleanza di Berlusconi	34,7	34,4
all'alleanza di Prodi	36,5	46,9
a nessuna delle due	10,4	8,3
non so/non risponde	18,4	10,4

Fonte: Sondaggio Swg/Analista Cristiano Cristofari/Unità

Sondaggio Swg Prodi conquista il centro e vola al 46,9%

In due settimane il consenso per Prodi ha fatto un vero balzo in avanti, guadagnando oltre il 10% rispetto alla rilevazione precedente. Il professore, sostenuto da uno schieramento di centro-sinistra che lo candida a capo del governo, ottiene nella rilevazione del 20 febbraio il 46,9% dei consensi. Il Cavaliere, sostenuto da un centro-destra, aveva il 34,7% e resta sostanzialmente stabile al 34,4%. Calano gli incerti o chi non vota per nessuno dei due i primi scendono dal 18,4% al 10,4%; i secondi dal 10,4% scendono all'8,3%. Quanti conoscono Prodi? Il 3 febbraio rispondeva di averlo conosciuto da pochi giorni il 17,2% degli intervistati; ora dichiara di conoscerlo da pochi giorni il 30%. Sale dal 33,2 al 50,3% anche chi dichiara di conoscerlo da tempo: evidentemente la molti ricordano di averlo già conosciuto. Prodi sfonda soprattutto al centro: «In 2 settimane guadagna la maggioranza relativa degli elettori di centro», sostiene Roberto Weber, direttore di Swg, che ha fatto il sondaggio per Famiglia cristiana.



«Alleanze con il Pds, in periferia il partito di Fini è ancora uguale al vecchio Msi» Regionali, Buttiglione chiude ad An

Se prima era possibile un'alleanza elettorale con An ora non lo è più. Invece la cosa si può fare con il Pds, ma solo per le regionali, perché la strategia della Quercia e quella di mettere sotto tutela il Ppi selezionandone la classe dirigente locale. Rocco Buttiglione cambia idea ancora e al Tg1 affida la novità del giorno. Sfida anche Mancino e Marini che lo ha abbandonato se non volete più collaborare dimettetevi. Un'altra lettera al Corriere.

ROBANNA LAMPUGNANI
ROMA La svolta della svolta di Rocco può essere intitolata al lupo di Buttiglione. Rimessosi dal lo stress del viaggio in Usa - smentendo così la notizia diffusa in mattinata che parlava di ritiro per il segretario popolare - il professore prima ha scritto un'altra lettera per il Corriere della sera dopo quella pubblicata domenica poi ha risposto ad alcune domande di Bruno Vespa del Tg1 il cui succo è appunto la supersvolta. Cioè per ora con An il Ppi non si può alleare perché gli infondono alcuni dirigenti penfieri in certe zone il Msi non si è ancora trasformato nel partito varato a Fiuggi da Gian-

franco Fini. Al contrario ora Buttiglione sostiene che ci si può alleare localmente con il Pds con cui «a livello locale possiamo andare perfettamente d'accordo». Ma aggiunge il centro del partito cioè lui stesso deve strettamente controllare queste alleanze perché la strategia della Quercia mira a controllare il Ppi selezionando la nostra classe dirigente in periferia bloccando così un ipotesi di alleanza politica e strategica con la sinistra. Rocco Buttiglione è evidentemente in difficoltà ma tenta di riaffermare a tutti i costi la propria leadership su un partito che non lo segue più. Un'opzione politica diversa che lo rende oggetto di critiche come quella che Beniamino Andreatta ha affidato ieri sempre al quotidiano milanese (le decisioni che dobbiamo prendere non possono essere lasciate a una persona sola ma richiedono una valutazione sovrapposta di molti giudizi altrimenti la fragilità di uno stato di tensione nervosa può far cambiare idea anche se questa volta l'ha cambiata in una direzione che mi pare saggia). È evidente che nella riunione di direzione che non è ancora chiaro se si farà domani o giovedì la sinistra interna lo stringerà alle corde per ancorarlo ad una decisione definitiva tentando anche di affiancargli un ufficio di segreteria. Intanto le affermazioni sul Ppi a sovranità limitata hanno già avuto una risposta polemica. Nicola Mancino respinge questa analisi e ribadisce che i dirigenti regionali saranno liberi di scegliere le alleanze elettorali con la sola delimitazione stabilita nell'ultimo consiglio nazionale cioè a destra verso An e a sinistra verso Rci. La cui sta lavorando Roberto Formigoni per porre un palette anche verso il Pds è destinata a fallire.

Rauti a Fini: falso e squalido sul 25 aprile

«È falso. È una menzogna ed è anche un insulto gratuito del quale Fini si dovrebbe vergognare». Pino Rauti, coordinatore del Msi «socialista», ha replicato così alle dichiarazioni del leader di An ad un quotidiano romano sulle celebrazioni del 25 aprile. Fini, commentando l'«no» di Luciano Lama, Amigo Boldini e Pino Rauti all'ipotesi di una celebrazione che vedesse insieme gli ex partigiani e An, sosteneva nell'articolo che i tre «sono ancora prigionieri degli odi del dopoguerra» e che Rauti «è fermo al 46-40 - ha affermato oggi Rauti - sostegno che una cosa è la pacificazione (come atteggiamento di reciproco omaggio ai caduti sulle due barricate) e un'altra cosa, miserabile cosa, è la resa unilaterale che vorrebbe compiere Fini. Sono pronto ad incontrare Boldini, Lama e tutti coloro che lo volessero per un gesto solenne di reciproco riconoscimento. Ma la ricognizione, no. È un artificio squalido che può compiere solo uno come Fini, uno che non avendo memoria storica - ha concluso - non rispetta le radici, la storia e le passioni ideali di nessuno».

Le ragioni di una sinistra federata

■ C'è davvero un vuoto a sinistra come teme Rodotà che ne indichi i sintomi nella spinta a mimetizzarsi e nella mancanza di coraggio? O esiste invece un peccato d'origine ancora da scontare, un passato che agisce da zavorra come ha lasciato intendere D'Alema che è partito da lì per sostenere il bisogno di una sinistra socialdemocratica? Ora che il problema del leader che tanto mistero ha fatto versare in questi mesi è risolto e una coalizione ampia si riconosce nel nome di Prodi, forse si può vedere meglio dove agire per ridare alla sinistra la presa e la forza che serve no.

Il non credo che saranno giudiziari o lavativi ideologici a darci la spinta propulsiva. Dire di no ai voti di qualcuno o volgersi al passato per trovare il pimento nelle proprie ali non porta lontano anche perché se davvero l'esser stati del Pci fosse un peccato indelebile non resterebbe che scegliere i propri dirigenti e rappresentanti nelle istituzioni unicamente tra chi in quel partito non è stato. Non a caso Scalfari chiede che «al di là della cosmesi delle sigle e dei simboli» sia un gruppo dirigente nuovo a guidare la principale forza della sinistra. Tutto si può fare ma se non si mette in campo una ragione davvero espansiva a rinnovare la sinistra gli esami non finiranno mai i giudizi resteranno superficiali, il vuoto paventato da Rodotà diventerà una realtà.

È intanto l'adesione della sinistra alla realtà italiana sarà sempre più variabile. Partiamo piuttosto da ciò che esiste e fuori da sindromi difensive facciamo un passo avanti. A fronteggiare la destra che non ha solo occupato il potere ma riformato se stessa, sarà una coalizione di democrazia in cui la sinistra è ancora una foresta intricata e disarticolata questo è un problema politico di prima grandezza anche per chi considera più importanti le radici nella società che l'ingegneria politica.

Il passo avanti più serio e coraggioso in questo quadro può essere davvero quello di federare la sinistra. Una dialettica svincolata da rigidità di partito può essere più ampia più libera più unitaria. Fuori dagli slogan significa trovare un simbolo comune nei collegi e firmare un patto con l'elettorato in nanzitutto sul programma. E perché non anche su un gruppo unico in Parlamento nei quali solo gli eletti nella parte proporzionale siano espressione dei partiti? Un passo deciso verso il superamento delle parate tra le forze della sinistra avrebbe più di un vantaggio dalla scelta delle candidature nei collegi con criteri liberati dalle logiche ristrette dell'appartenenza fino all'individuazione di forme nuove di partecipazione. Una federazione della sinistra ha senso se mette in moto energie se si può aderire singolarmente e collettivamente se si diffonde l'esperienza unitaria. Dopo tante costanti a tavolino o partiti che da soli dovevano diventare l'intera sinistra proviamo a mettere davvero insieme il bagaglio della sinistra apriamo le porte a una partecipazione non più vincolata per forza all'iscrizione a un singolo partito evitiamo di buttar giù dal treno chi a questo processo decide di aderire con modalità proprie forse avremo delle belle sorprese.

Nessuno si illude che il movimento profondo della società sarà capito e guidato dalla sinistra solo per il fatto che si feda. L'obiettivo del lavoro il problema aperto della democrazia, un modo di vivere più umano non saranno più vicini per il solo fatto che si fa un gruppo unico e si concorda un programma. Ma il senso che le forme politiche devono essere almeno all'altezza di questi compiti bisogna darlo. Il segno che le forze si raccolgono e non solo si disperdono è ora di mandarlo.

Ogni volta che a sinistra si litiga